

Oltre le stelle dell'architettura "global"

◆ Enzo Biffi Gentili

Si diffonde finalmente nel nostro Paese, oltre i confini di un certa galassia politico-pulviscolare, la consapevolezza di un'emergenza ambientale. Il *Secolo d'Italia* la scorsa settimana ha dato rilievo all'invito rivolto da Daniel Cohn-Bendit ai Verdi italiani perché intrattengano nuovi rapporti con la destra, e segnalato l'apertura di una "questione ambientalista" nel Pdl. È nata infatti un'associazione bipartisan di parlamentari promossa dai deputati Fabio Granata e Fabio Rampelli intitolata all'articolo 9 della Costituzione, che stabilisce il principio fondamentale della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione. Tuttavia impegnarsi nella conservazione senza porsi il problema dell'innovazione non basta, quindi i promotori dell'Associazione Articolo 9 annunciano la presentazione di un disegno di legge sulla qualità architettonica.

E qui si apre una grave questione politico-culturale. Perché se l'architettura non può essere solo quantità, cubatura, la qualità non è automaticamente garantita dalle archistar, dalla posa di alcuni oggetti "firmati" sul territorio. Paradossalmente, una battaglia per riqualificare le città deve prima passare per una battaglia *Contro l'architettura*, adottando il titolo-slogan di un recente bel libro di Franco La Cecla (**Bollati Boringhieri**). La Cecla è architetto, ma per sua scelta "non praticante", antropologo culturale, e scrittore, e contesta «il sistema della moda» dell'architettura, con la sua autoreferenzialità, la ricerca di "immagine", di seduttività commerciale, in una sostanziale indifferenza per i cittadini e un «territorio profondo su cui agisce l'inconscio collettivo» e in un correlativo rispetto per interessi e poteri forti, immobiliari e speculativi. Un altro architetto deluso, ed eccellente scrittore *noir*, Gianni Biondillo, afferma

SEGUE > PAG. 9

nel suo *Metropoli per principianti* (Guanda) che non per giustificare, ma per comprendere squilibri e inestetismi dei nostri scenari urbani e delle periferie, le carenze di verde e così via, sono più utili alcuni cantanti di ieri - fa il caso di Giorgio Gaber e della sua *Risposta al ragazzo della via Gluck* - di suoi colleghi di oggi, tutti presi «a progettare musei, case di moda o auditorium nel centro città». Perché «progettare musei, case di moda è perfino facile, che sfida è? La vera sfida sarebbe, è, riuscire a dar senso al nostro territorio, restituire un'idea di collettività, di spazio comune» (obbiettivo da raggiungere, secondo l'Associazione Articolo 9, facendo partecipare i cittadini alla programmazione delle nuove costruzioni). Tenendo conto che il disordine edificatorio è stato anche frutto di una reale esigenza di case e superfici,

è stato anche il segno di un miglioramento di condizioni di vita, salute, lavoro. Insomma, tornando al pensiero di La Cecla, forse non è l'architettura, ma la scrittura «la forma più onesta nei confronti della città e dello spazio».

Una forma di scrittura, e di lettura, dello spazio e dell'architettura particolarmente suggestiva è comunque quella praticata dal filosofo e sociologo Paolo Perulli nel suo recente *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale* (Einaudi). L'incipit dell'introduzione è folgorante: «La città produce forme anche se non ha una propria forma»: è una citazione da Ernst Jünger. E il primo capitolo, dedicato al Centro, si confronta subito con due altri alti grandi esponenti di una novecentesca "cultura non conforme": Mircea Eliade e René Guénon, punti di riferimento ineliminabili per ogni fondamentale riflessione sui valori simbolici dell'architettura e della costruzione (ineliminabili, ma sino a ieri, in una certa Torino einaudiana, quasi impronunciabili).

Viviamo tuttavia in un'epoca di "perdita del centro" - qui siamo sollecitati a citare un altro pensatore della tradizione, Hans Seldmayr - che riguarda oltre che l'arte, l'urbanistica e l'architettura. Oggi a mio avviso persino il Vaticano, in materia di architettura, ha qualche volta un approccio profano, ed è stato *fashion victim* di archistar come Meier. Dobbiamo comunque fare i conti, ricorda giustamente Perulli, con una città informe e «sarpagliata», con lo *sprawl* edilizio di origi-

ne statunitense. Il primo modello di reazione allo *sprawl* che mi verrebbe in mente di citare è quello dell'arcologia (architettura+ecologia) di Paolo Soleri, il torinese creatore di Arcosanti in Arizona, "città di fondazione" da considerarsi come un simbolo del genio italiano del Novecento (assieme a quelle "fasciste" cantate da Antonio Pennacchi, che i promotori dell'Associazione Articolo 9 giustamente vogliono tutelare). Ma non basta, operativamente, questa altissima testimonianza di alterità di fronte al proliferare di città generiche, di non-luoghi, di città-schiuma o città-spray, di congestione e degrado. E men che meno funziona, secondo Perulli, una disseminazione sul suolo di

"oggetti" architettonici, magari *très design*, senza porsi il problema del contesto, di un "tessuto" che va, direi, "rimagliato": l'architettura non basta ad assolvere un compito che deve essere condiviso «con sociologi, filosofi, urbanisti, economisti per ricostruire migliori condizioni di design urbano». Per Perulli ad esempio Milano è «una metropoli che accumula oggetti senza tessuto» - come Torino aggiungemmo, per logica bipartisan - magari sotto la vecchia, fallica, invasiva forma del grattacielo, a volte modificata da certo incurvamento o distorsione peniena: altra frequente patologia. Negli ultimi capitoli del libro, Perulli ci invita invece a ragionare su una città dei flussi «che si allontana dalla razionalità del disegno modernista» e che «sembra venire incontro alla sinuosità futurista dell'architettura, a quell'idea di velocità e a quelle linee ellittiche e diagonali che meglio esprimono il carattere dinamico e plastico della Città Nuova» di Sant'Elia. E a prefigurare città virtuali e città delle reti, perché «la metafora della rete ho ormai sostituito quella del suolo come fondamento su cui edificare». Pare così di rivedere, alla fine delle Visioni di Perulli, il Luminar, lo strumento-schermo interattivo anticipatore dello spazio virtuale di Internet descritto nel romanzo "visionario" del 1977 di Ernst Jünger, *Eumeswil* (in Italia ripubblicato recentemente da Guanda)...

I politici e parlamentari aderenti all'Associazione Articolo 9 non possono evidentemente permettersi di essere troppo "letterati", "eretici" o addirittura "anarchi", ma devono dimostrarsi quindi "progettuali". E *La città per progetti* è infatti il titolo dell'ultimo, denso e arduo capitolo del libro di Perulli, a cui rinviamo per ulteriori approfondimenti. Vorrei invece qui avanzare due prime personali, modeste proposte di intervento, basate sulla duplice, condivisa esigenza del rammentare e del rammentare. Da un lato iniziando a ricostruire, per frammenti significativi, identità e immagine metropolitana, anche a partire da zone di risulta o abusive, "marginali", slabbrate, parzialmente cementificate insinuandovi un "verde interstiziale" attrezzato. Studiando i migliori esiti a livello internazionale del la-

voro dei paesaggisti urbani sul corposo, prezioso regesto di Alex Sanchez Vidiella *Atlante di architettura del paesaggio (Logos, un testo uscito lo scorso anno)*. D'altro lato, a scala più estesa e complessa, e sempre frequentando un nuovo campo disciplinare, l'environmental graphics, la grafica urbana e territoriale, creando un sistema di immagine e orientamento attraverso l'illuminazione, i colori, specifiche installazioni, decorazioni, arredi. Un primo confronto internazionale su questa "nuova frontiera" progettuale, che a me piace piuttosto chiamare "arte applicata pubblica", si terrà il 22 e 23 maggio a Firenze, durante il convegno "Più Design Può. Il disegno della democrazia e della società", che si concluderà con una serie di relazioni appunto dedicate a esperienze su "Il disegno della città". Il convegno è organizzato in collaborazione con il quotidiano on line *SocialDesignZine*, prodotto dall'AIAP, Associazione Italiana per la Comunicazione Visiva. Potrebbe essere un'occasione di incontro con rappresentanti dell'Associazione Articolo 9, perché, al di là del suo rinnovato impegno per la tutela del paesaggio e del patrimonio, la destra torna anche a essere avanguardia. E concorra a impedire il riprodursi dell'invettiva disperata del giovane progettista - prima appassionato e poi frustrato - trascritta da Biondillo in modo molto colorito: «Stile? Linguaggio? Analisi urbana? Lettura del territorio? Qualità progettuale? Ecompatibilità? Rispetto della memoria? Innovazione? Andatevene tutti a fare in culo!».

Enzo Biffi Gentili

QUALITÀ URBANA OLTRE LE STELLE ARCHITETTONICHE

Appello ai promotori dell'associazione parlamentare Articolo 9: è necessario impegnarsi ponendosi il problema dell'innovazione

A Firenze il 22 e 23 maggio si svolgerà un primo confronto internazionale su questa frontiera: «Più Design Può»



Arcosanti in Arizona

